



Soccorritori sul luogo della sciagura

**Sicurezza, Meta (Pd):
«Necessaria un'Authority»**

«L'incidente in Alto Adige, dimostra come sia necessario tenere alta la guardia sulla sicurezza nei trasporti». Lo dice Michele Meta (Pd): è necessario «approvare la nostra proposta di legge che istituisce un'Authority indipendente sui Trasporti».



I soccorsi dei feriti

**Da Errani la solidarietà
delle Regioni italiane**

«Cordoglio e sentimento di vicinanza e solidarietà» sono stati espressi dal Presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani in un telegramma inviato a Luis Durnwalder (Presidente della Provincia autonoma di Bolzano)

**LA MISURA
DEL
PERICOLO**

L'EDITORIALE

Pietro Greco

→ **SEGUE DA PAGINA 2**

Agire di più significa fare del dissesto idrogeologico un'emergenza nazionale - la prima grande opera da realizzare - per porre in sicurezza le zone che possono essere consolidate e, al limite, evacuando le zone in cui il rapporto costo/beneficio dell'azione è proibitivo.

Ora, senza volere affibbiare colpe specifiche a nessuno, non è questo ciò che sta avvenendo. La ricerca scientifica - in generale - e quella specifica (ci riferiamo, per esempio, alla umiliante situazione dell'ISPRA) è sottoposta dal governo Berlusconi a un combinato disposto di riduzione sistematica delle risorse e dell'autonomia. A fare ricerca per la tutela del territorio sono sempre più strutture sottoposte a controllo politico e, in futuro, con forti intrecci di interesse con imprese private. Non è quello che ci vuole.

Sul fronte dell'azione di tutela è ancora peggio. Non solo il dissesto idrogeologico non è una priorità del paese, ma è sempre meno contrastato. Basta andare in Calabria, a Messina, persino a Ischia nei luoghi di recenti e tragici eventi, e guardarsi intorno, per verificare che persino le azioni di contrasto dell'emergenza sono sostanzialmente ferme.

E intanto si è gettata la prima pietra di un faraonico quanto, allo stato, socialmente inutile ed ecologicamente dannoso Ponte sullo Stretto in una delle zone più geofisicamente fragili della fragilissima Italia. ❖

Intervista ad Alessandro Trigila

**Italia ad alto rischio
ma negano i fondi
a chi fa la ricerca**

L'esperto Ispra ben 5708 comuni su 8101 in zone minacciate dalle frane. Basterebbero 4 milioni di euro per aggiornare la mappa

MARIAGRAZIA GERINA
ROMA
mgerina@unita.it

Quella piccola porzione di territorio tra Laces e Castebello in val Venosta è tra le poche che non portino traccia di precedenti eventi franosi. Alessandro Trigila, responsabile dell'Inventario dei fenomeni franosi in Italia, Iffi, un progetto Ispra (ricordate i precari della ricerca saliti sul tetto?), la cerca sulla mappa del rischio. Niente, nessuna segnalazione. Forse per questo la grande tragedia che ha scatenato suona come un monito ancora più forte per il resto della penisola che dalla Val Venosta alla Sicilia assomiglia a un campo di croci. Ogni croce una frana.

Segno che li una tragedia potrebbe ripetersi?

«La maggior parte delle frane si riattivano nel tempo, soprattutto in concomitanza con le precipitazioni. Per questo è molto importante aver fatto un censimento completo delle frane: dal 1116 al 2006 ne abbiamo censite 485mila. Le abbiamo localizzate, individuate, perimetrare. E poi tenendo conto della presenza di un centro abitato o di una rete stradale abbiamo così tracciato le mappe del rischio. Su 8101 Comuni, quelli a rischio sono 5.708, il 70%, quelli in cui

il livello di attenzione è molto elevato sono 2940, il 36%. I punti di criticità sono 1806 sulla rete ferroviaria, 706 punti sulla rete autostradale».

Ecco, appunto, come si fa a mettere in sicurezza tutto?

«Dove si è già costruito su zone a rischio si può solo intervenire con opere d'ingegneria per la messa in sicurezza. Interventi molto costosi. Oppure, via meno costosa, si può proce-

IL CASO

**Comunicato Cdr:
Da "Il Giornale"
nuove intimidazioni**

«Ancora una volta "Il Giornale", quotidiano di proprietà della famiglia del presidente del consiglio Silvio Berlusconi, nella prima pagina di ieri, 12 aprile, lancia il suo attacco a L'Unità, tradendo spunto da una vignetta satirica di Sergio Staino.

È l'ennesimo tentativo di criminalizzare le voci fuori dal coro. L'offensiva verso il nostro giornale ormai ha raggiunto livelli allarmanti, e coinvolge non solo gli articoli di informazione o di critica politica, ma anche la satira. La redazione de L'Unità respinge questi tentativi strumentali e intimidatori.

Il CDR

dere al monitoraggio. Ad Ancona, la frana che risale al 1982 è costantemente monitorata: quando si supera una soglia di movimento scatta l'allarme. Soprattutto, si fa pianificazione territoriale si può evitare che si continui a costruire in aree in zone pericolose. Il nostro sito ha più di 100mila contatti l'anno: liberi professionisti, enti che si occupano di pianificazione territoriale, Comuni, autorità di bacino che aggiornano i piani di assetto idrogeologico, che sono fondamentali. E poi c'è un altro piano su cui agire».

Quale?

«Il discorso dei vincoli da solo non basta. Per questo tutti i nostri dati sono online. Quando il cittadino è consapevole dei rischi che incombono scatta un meccanismo di autotutela, per cui i risparmi di una vita magari li investe su un terreno più sicuro».

La consapevolezza però la stanno creando soprattutto le tragedie...

A Giampileri, prima della tragedia di ottobre 2009 (31 vittime, 6 dispersi) c'era già stato un evento minore nel 2007. A San Fratello (Messina) c'era stata una frana sul versante opposto del paese nel '22 e anche su questo versante c'era un'area da noi perimetrata. La frana di Sarno, nel 1998, causò 160 vittime, ma molti eventi meno gravi si erano verificati a fine '800. Solo che la gente, e cosa più grave, l'amministrazione ne aveva perso la memoria. Dal '56 l'urbanizzato era cresciuto del 500%, le aree a rischio del 900%: case costruite in zone sbagliate».

Il vostro lavoro ha ricostituito questa memoria?

«Sì solo che si ferma al 2006».

Perché?

«Perché dopo non abbiamo più ricevuto i fondi necessari per portare avanti il censimento».

Quindi le frane più recenti non sono segnalate?

«No, infatti».

Ma di quanti soldi ci sarebbe bisogno per aggiornare il censimento?

«Circa: 3-4 milioni di euro. Non molti, in effetti. Basterebbero per aggiornare in tempo reale la mappa del rischio. Ma sono anni che li chiediamo. Eppure investire nella ricerca e stabilizzare chi ci lavora è un pezzo importante della prevenzione».